**Lc 2,41-52 Sguardi che gioiscono**

La Santa Famiglia si recava ogni anno in pellegrinaggio a Gerusalemme per le feste pasquali. **Questa usanza rivela l'appartenenza fino in fondo di Gesù al suo popolo.** Un'appartenenza non scontata, testimone della piena incarnazione del Figlio di Dio, che accoglie, **sottomettendosi, le ritualità ebraiche, vivendole con libertà, senza criticarle con lo stile della contrapposizione sterile, bensì trasformandole da dentro**. Trascorsi i giorni della festa, Gesù dodicenne comincia ad assumere la sua **autonomia e responsabilità personale** rispetto alla famiglia di origine e sceglie di rimanere nella città santa.

Fatta la scoperta inquietante dell'assenza di Gesù, tornano indietro e lo trovano nel tempio, seduto in mezzo ai maestri. **Posizione curiosa**, perché di solito i discepoli si sedevano ai piedi del maestro. Qui, invece, il dodicenne Gesù è **seduto alla pari dei maestri**, per sottolineare la straordinaria sapienza di cui era dotato.

Il testo di Luca sottolinea la “**sapienza” e la “grazia”,** che hanno caratterizzato la crescita di Gesù. Cosa significa questo?

**Nelle culture antiche, in particolare in Grecia, la “sapienza” ha finito per essere identificata con il “sapere teorico**” fino ad arrivare ad essere pura “conoscenza”. Nella **cultura di Israele la “sapienza” si intendeva come un dono di Dio che rendeva idoneo per la vita (così in Salomone**), ma che supponeva la superiorità di Yahwé su gli altri dèi. La “**sapienza” del Vangelo** è un modo di essere, di vivere e di mettersi in relazione con gli altri, che accetta il fatto che, al di là dei “saggi”, ci siano i “piccoli”, gli “ultimi”, i “nessuno” (Lc 10, 21-22; Mt 11, 25-26). **Non è il sapere di quelli che si distinguono per i loro bei voti ed i loro titoli, per i loro successi ed i loro incarichi, per i loro cognomi illustri ed il loro stato sociale.**

La **reazione dei presenti è di stupore.** Anche lo sguardo dei genitori si riempie di meraviglia constatando ciò **che Gesù** sta già realizzando in quel momento: un preadolescente dotato di sapienza e intelligenza straordinarie, **capace con la sua parola di innescare negli uditori un'uscita da sé stessi**.

Uno **sguardo capace di fare spazio al buono, al positivo, al bello che è già in atto in quel figlio** prima di posarsi su quello che potrebbe diventare o fare nel futuro. Maria e Giuseppe vedono le opere di Dio che si stanno realizzando in Gesù e mediante Gesù. Uno sguardo capace di cogliere le risorse presenti anziché le mancanze da colmare. **Uno sguardo che nota la domanda di autonomia, il senso di responsabilità già assunto, il progetto di vita scelto dal figlio e non determinato o deciso da loro.**

Maria interroga Gesù sul senso del suo comportamento: "**perché ti sei comportato così**?". Gesù difende la sua scelta con la sfacciataggine tipica dei giovani e dice: "**Sapevate già che dovevo essere dentro le cose del Padre mio**". La **reazione dei genitori**, a queste parole resta immersa nell'incomprensione, ossia **lascia aperto lo spazio per il cammino della fede:** quella capacità di guardare la storia e la vita con lo sguardo della fede che Maria è Giuseppe hanno già visto all'opera in Gesù.

**Cosa dice la Parola della mia vita**

Mentre il contesto socio-culturale spinge a guardare ciò che non va, non funziona, è sbagliato o, peggio ancora, potrebbe nascondere un inganno, il **Vangelo consegna un'altra via**: **riconoscere il bene che ricama il tessuto della vita e sapersene meravigliare.** Quali atteggiamenti, modi di fare, buone prassi possono favorire la capacità di cogliere prima di tutto il bene e il bello che già sono all'opera nelle persone con cui condividiamo la quotidianità?

***Diodato, Che vita meravigliosa, 2020***

Il testo canta la meraviglia della vita, con le sue onde, i suoi canti di sirene, la ricerca di porti sicuri e fazzoletti di terra su cui fermarsi anche solo per un attimo, prima di riprendere il proprio viaggio. La canzone aiuta a entrare contatto con la meraviglia e lo stupore che la vita dona, pur dentro le sue complessità, come sperimentato anche dalla Santa Famiglia di Nazareth.